

Intervista con Edwin Gordon

Così ho conquistato migliaia di bambini

Il papà della *Music Learning Theory*, artefice di una vera rivoluzione in campo didattico, racconta i suoi studenti, anche piccolissimi, immersi subito nel bello di giocare con le note, secondo il principio della poca teoria e della molta pratica. Mentre esce *Ma che musica...in dolce attesa!*, dedicato agli ascolti più adatti al grembo materno

di VALENTINA LO SURDO

Ricordate la prima lezione di musica? Sicuramente la maggior parte di voi ha avuto un battesimo dei suoni completamente sordo, partendo dal pentagramma. Cinque righe vuote su cui imparare a disegnare chiavi di violino. Poi è arrivato un libro di solfeggio su cui battere la mano, quindi un'antologia di brani progressivi da suonare, con i primi pezzi in Do maggiore, cui aggiungere via via diesis e bemolles per scoprire tutte le tonalità dei due modi che abbiamo inculcati nelle orecchie: il maggiore e il minore.

Seguendo questo iter, da studenti prima, da insegnanti poi, e in decine di altre occasioni da testimoni impotenti nei confronti dei figli di amici o parenti, quante volte abbiamo assistito a un abbandono precoce della passione musicale da parte di potenziali interpreti o compositori, ancor prima che affondassero un bel morso nel dolce piacere della musica! La ragione? Semplicissima: non è la musica a sbagliare, ma il metodo.

È per questo che la *Music Learning Theory* messa a

punto da Edwin Gordon è ormai seguita da migliaia di musicisti in erba. Perché fonda le sue basi nel punto di partenza opposto a un'impostazione didattica vecchia un secolo ma che, poveri noi, continua a farla da padrona. Via la matita dal quaderno musicale nella prima lezione, via la manina chiusa a pugno per contare in quat-

tro movimenti, via il potere assoluto di due modi soltanto, che invece di temperare l'ascolto lo limita a vita: il primo approccio con i suoni deve seguire il nostro corpo, solo così la musica può radicarsi con naturalezza.

Si parte dalle orecchie, per sviluppare l'*audiation*, l'ascolto interno, poi si passa alla voce per imitare quelle

melodie, o alle mani, improvvisando su uno strumento. Soltanto dopo aver attraversato sensorialmente la musica, si mette la cornice intorno al quadro facendo tornare i conti con i numeri di cui l'arte dei suoni è pur sempre fatta. Così, proprio come avviene nell'apprendimento del linguaggio verbale, che procede per ascolto, imitazione, articolazione e formulazione di concetti, anche con la musica si deve cominciare così: abituare i bambini ad ascoltare tanto, e che siano pezzi il più possibile brevi e vari.

«È così stupido insegnare la teoria a un bambino che non ha ancora gli strumenti per cantare e suonare», afferma Edwin Gordon con una convinzione che non risente degli 85 anni compiuti



Da sin, il didatta americano Edwin Gordon, 85 anni, inventore della "Music Learning Theory", durante un corso tenuto in Italia dove è rappresentato da Andrea Apostoli, presidente dell'Aiagam (Ass.ne Italiana Gordon per l'Apprendimento Musicale di Roma), autore di numerosi libri di successo ispirati alle teorie musicali di Gordon



La copertina di "Ma che musica... in dolce attesa", l'ultimo libro di Andrea Apostoli ispirato al Metodo Gordon (Edizioni Curci, libro+cd €15)

ti, 40 dedicati alla ricerca in campo pedagogico. «Mamy è la prima parola per tutti. E nessuno la insegna, né spiega prima che si tratta di un sostantivo. Così se portiamo i bambini a improvvisare, non c'è quasi bisogno che imparino a leggere, perché possiedono già il significato di quei simboli. Ma i maestri ripetono ciò che loro stessi hanno appreso...».

Grazie all'Aigam, Associazione Italiana Gordon per l'Apprendimento Musicale, creata da Andrea Apostoli, il Gordon riscuote nel nostro Paese un successo che è secondo soltanto agli Stati Uniti. Dai quattro bambini del primo corso nel 2000, oggi l'Aigam è presente in oltre quaranta città italiane, contando circa diecimila allievi. Anche se dalle nostre parti sradicare l'abitudine di iniziare dal solfeggio non è cosa facile. «Le note sono simboli. Insegnare a un bambino La, Si, Do, equivale al nulla, se non ha dei suoni da associare a quei nomi. Il novanta per cento dei musicisti professionisti – qui Gordon affonda il colpo in riferimento alla situazione italiana – non sa improvvisare, perché hanno appreso il solfeggio senza il suono. L'*audiation* è per la musica ciò che il pensiero è per il linguaggio: è l'abilità di sentire senza che il suono sia concretamente presente. Con essa puoi prevedere l'accordo successivo, senza bisogno di spingere i tasti del pianoforte... come quando pensiamo prima di

parlare».

Oltre al percorso didattico affrontato dall'Aigam, per seguire il metodo di Edwin Gordon tra le mura domestiche le Edizioni Curci hanno pubblicato vari testi di approfondimento teorico e scientifico sulla *Music Learning Theory*. Oltre a questi, i tre volumi intitolati "Ma che Musica!", con brani da ascoltare per bambini dagli zero ai sei anni corredati di immagini e brevi testi, hanno riscosso un eccezionale successo in Italia, con oltre 25.000 copie vendute, ma anche all'estero: il primo della serie, tradotto in inglese, ha guadagnato le cinque stelle del *Bbc Magazine*.

E ora è uscito *Ma che musica... in dolce attesa*, perché è fondamentale partire il prima possibile con i giusti ascolti: «Un bambino non imparerà mai nella sua vita più di quanto sia capace di fare nei primi diciotto mesi di vita. Dopo di allora, il secondo picco di apprendimento dura fino ai cinque anni. Non è soltanto importante quanta musica ascolti ma cosa: per esempio, si deve abituare non soltanto al modo maggiore e al metro binario», conclude Gordon. «Se un bimbo si nutre di musica impostata nello stesso modo, il suo apprendimento si arresta. Più muoviamo il suo vocabolario di ascolto, usando tutte le scale possibili, ritmi ternari, in cinque o in sette, più formeremo menti musicali aperte e libere». ■